



*ambiente come sociale*

## A M B I E N T E   C O M E   S O C I A L E

Relazione preliminare redatta da Luciano Marucci dell'Ufficio Ambiente della Provincia di Ascoli Piceno in occasione del seminario di formazione per operatori sociali, sanitari e culturali.

Montelparo, 18-24 ottobre 1976

Partendo da premesse di carattere generale, vorrei esporre l'attività che l'Amministrazione Provinciale di Ascoli ha svolto in questi ultimi mesi nel settore della difesa ambientale, dopo l'entrata in vigore della legge '319' sulla tutela delle acque dall'inquinamento, nonché il programma d'azione delineato per il futuro nel quadro di un più vasto intervento sul territorio.

Mi pare che non ci poteva essere un momento più opportuno per la puntualizzazione del discorso sull'ecologia applicata.

### INTRODUZIONE

Fin dai tempi più lontani l'uomo ha tenuto conto dell'effetto delle sue azioni sul proprio ambiente di vita. Si possono ricordare vari esempi: dal Codice di Hammurabi, che nel 1600 a.C. pianificava la lottizzazione di attività inquinanti quali quelle conciarie, alle leggi sulle acque di Platone (chi sporca l'acqua, la pulisca!) e le sue norme sulla gestione del territorio, fino alle più attuali legislazioni globali ecologiche degli Stati Uniti e dell'Inghilterra del 1970 e a quelle della Francia e del Giappone del 1971.

Ma, pur essendo stata sempre fatta dell'ecologia applicata, recentemente c'è stato un ritorno di interesse per questo argomento, in quanto negli ultimi tempi le relazioni tra l'uomo e il suo ambiente si sono deteriorate ad un

ritmo così impressionante da imporre il problema all'attenzione dell'opinione pubblica. Tale processo è avvenuto sotto l'azione congiunta di 4 principali fattori: l'aumento della popolazione, la tendenza alla urbanizzazione, l'aumento dei consumi e lo sviluppo della tecnologia.

Naturalmente, consumando di più, si producono più rifiuti in comunità sempre più accentrate, in un mondo divenuto sempre più limitato.

L'inquinamento delle acque superficiali, dell'atmosfera e del suolo sta diventando irreversibile. Si assiste ogni giorno di più alla distruzione del patrimonio naturale fino a pregiudicare la salute pubblica e la stessa sopravvivenza della specie umana. Con quel poco di ecologia che si è fatta, sono stati sempre affrontati i singoli problemi settorialmente, per tendere all'utile immediato, al di fuori di una visione complessiva dell'ambiente. Basta pensare alle lotte, pur benemerite e indispensabili, contro l'inquinamento, per il verde, in difesa del patrimonio artistico, a tutela del paesaggio. L'equilibrio ecologico, in fatti, si raggiunge tenendo conto dell'ambiente nelle sue molteplici interrelazioni.

E allora che fare? Bisognerà aspettare invano che l'uomo si trasformi per riuscire a respirare ossido di carbonio e a cibarsi di mercurio e di cianuro o, al contrario, dobbiamo adoperare le capacità intellettive di cui siamo dotati per combattere i pericoli? E' chiaro che tutto dipende dal gestire in modo diverso il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. Ma ciò introduce difficili problemi operativi e politici.

Occorre convincersi che il vero protagonista è l'uomo e che deve essere salvaguardato l'ambiente che lo circonda per ricostruire i valori degradati e tutelare quelli superstiti al fine di rivitalizzare il territorio, appunto, attraverso il recupero e l'organizzazione dell'ambiente naturale e storico, promuovendo una tecnologia alternati-

va, non distruttrice, non disequilibrante della natura, ma per garantire uno sviluppo armonico, a misura d'uomo; cioè ci deve essere un ritorno alla natura, non al primitivo e alla foresta. E' noto che l'individuo non riesce biologicamente a seguire di pari passo la metamorfosi del mondo esterno, perciò il divario dev'essere colmato con un'operazione di recupero culturale. E' così che l'uomo può ancora inventarsi un futuro.

Raggiungere questi obiettivi non è facile, in quanto vi si oppongono ben precisi interessi individuali che non tengono in nessun conto quelli della società. L'Italia è terra di conquista per l'industria inquinante nazionale e multinazionale e la nostra società è basata essenzialmente sullo sfruttamento. I furbi si arricchiscono, mentre gli sfortunati subiscono e crepano. Non esistono antidoti e piani di emergenza e gli interventi sono incerti e tardivi. E' indispensabile servirsi in modo nuovo del territorio partendo da precise basi ecologiche; gestire i beni naturali attraverso una politica capace di dare un assetto giuridico, economico e sociale che possa determinare scelte rispondenti all'effettivo interesse della collettività. La crisi economica, che investe il nostro Paese, tende a far passare in terz'ordine la conservazione dell'ambiente. Ne sono testimonianza la mancanza o il razionamento dell'acqua potabile, l'assenza o l'insufficienza di fognature, l'inquinamento sempre maggiore dei corsi d'acqua e del mare, il degradamento delle zone vicine ai centri urbani per lo scarico di rifiuti di ogni genere, per non dire del disfacimento dei beni culturali. Tutto questo, com'è comprensibile, non fa che rovinare il territorio e peggiorare la qualità della vita. Da qui la priorità da dare alla difesa ambientale come servizio sociale.

L'allarmismo che si stava esaurendo perché tutto rimaneva confinato in sterili discussioni, dopo i noti avvenimenti in campo nazionale, questa volta è riemerso sulla

base di fatti che si sono ripresentati in tutta la loro drammatica realtà, dimostrando che il problema dell'inquinamento è giunto ad una fase acuta. Penso alla recente, tragica, grottesca e fantascientifica vicenda dell'Icmesa di Seveso, a Manfredonia, a Capo d'Otranto, al colera e alla salmonellosi del Sud: un'escalation paurosa di eventi preoccupanti. Ormai i segnali ci sono ogni giorno; ogni giorno c'è un esempio emblematico. Già alcuni anni fa c'erano state occasioni di apprensione nazionale, ma poi, dopo che il momento di novità, direi culturale, dell'ecologia si era consumato, l'intempestività, l'incompetenza e la 'mentalità sportiva' avevano avuto il sopravvento e tutto era tornato nel silenzio, mentre l'azione di degradazione progrediva. Purtroppo c'è il rischio che anche le amare esperienze di questi giorni perdano attualità per uno stato di rassegnazione conseguente all'inefficienza del sistema di affrontare e risolvere certi problemi ecologici. E' la riconferma del tradizionale malgoverno e di tutta la patologia delle istituzioni, del costume, della cultura, dell'economia che accompagnano certi accadimenti nazionali, anche quando hanno la dimensione e la gravità di un cataclisma.

Tutto questo ci indica che c'è bisogno di un modo nuovo di pensare, un modo nuovo di reagire e di fare politica, di scegliere con urgenza il tipo di vita che vogliamo vivere intorno a un tipo di mondo che vogliamo abitare. La collettività ha preso coscienza di questi problemi perché riguardano la sua sopravvivenza. Prima esisteva solo la protesta per l'inquinamento esterno; oggi, da più parti, si reclama con insistenza anche il diritto alla salute nell'ambiente di lavoro e, sebbene la crisi in atto renda sempre più precario il mantenimento del posto, l'operaio incomincia a chiedere maggiori garanzie a salvaguardia della propria salute e la cortina del silenzio incomincia ad infrangersi. C'è il sopravvento dell'azione dei cittadini

sui politici incapaci di affrontare con drasticità le nuove problematiche sociali anche se in questo caso non si rischia l'impopolarità.

Questa reazione generale è stata causata anche dalla divulgazione di certi dati allarmanti e dalle conseguenze dirette subite a causa di inquinamenti: mutazioni genetiche, 60% di tumori a un'età media inferiore ai 50 anni, epidemie (nelle fogne si raggiunge una presenza di 40.000 germi per litro, senza contare i topi che si vanno moltiplicando paurosamente), malattie professionali in drammatica diffusione, avvelenamenti, corsi d'acqua senza vita animale, mutamenti della biosfera, degradazione e trasformazione del paesaggio (i terreni franosi interessano il 40% dell'intero territorio, perché tutto è stato cementificato, asfaltato, sventrato, disboscato, perforato, colmato, manomesso). In 10 anni sono stati prodotti più danni che nel corso di un millennio.

Da un'inchiesta condotta recentemente dall'ONU è risultato che soltanto una industria italiana su otto ha dispositivi di sicurezza e di innocuizzazione conformi agli standards internazionali e che ben 2/3 del totale non hanno alcun dispositivo.

Da parte loro gli industriali stentano ad afferrare la nuova realtà che essi stessi determinano e si preoccupano solo di mantenere la loro competitività. Anche quando riconoscono la necessità di migliorare la situazione esistente, considerano le spese relative come estranee al processo produttivo, perché imposte da interessi generali e, come tali, da sostenersi da tutta la comunità.

La classe politica, invece, è attratta dal tema dell'ecologia per fini elettorali, illudendosi che basti solo parlarne, senza assumersi la responsabilità di gestire in modo nuovo l'ambiente.

Alcune autorità, inoltre, sono costrette a recitare un ruolo ambiguo quando appartengono, come nel caso dei comuni,

alla categoria di chi inquina (si pensi alle fognature urbane) e, nel contempo, alla categoria di chi è preposto al controllo.

Da qualche tempo la gravità di certe situazioni ha anche richiamato l'attenzione della magistratura (vedi caso Amendola) la quale può svolgere una funzione di stimolo nei confronti delle autorità competenti.

Anche le associazioni per la difesa della natura agiscono senza, tuttavia, riuscire ad ottenere grossi risultati e i sindacati si sono rifugiati nella difesa dell'ambiente di lavoro: un modo di essere presenti in un campo molto vivo e seguito, ma anche una giustificazione per la non partecipazione alla difesa dell'ambiente esterno alle fabbriche, per timore che i costi di una seria politica di risanamento del settore possano ridurre il reddito disponibile per i lavoratori, non considerando, oltre tutto, che gli investimenti ambientali sono portatori di salute pubblica, di occupazione e di risparmi (ogni anno per riparare i danni causati dal dissesto idrogeologico si spendono dai 500 ai 1000 miliardi e cioè l'1-2% del reddito nazionale).

In tutta questa opera di bonifica un ruolo primario deve essere svolto dalla Provincia e dai Comuni.

#### PRIMO INTERVENTO

La Provincia di Ascoli, dopo l'insediamento dell'Amministrazione di sinistra, ha preso immediatamente coscienza del problema ecologico e, nella consapevolezza che la situazione aveva ormai raggiunto limiti di rottura, ha delineato una politica in difesa dell'ambiente di qualificante rilevanza, nel quadro dei suoi indirizzi programmatici. Bisognava fare subito qualcosa di concreto, perciò fu disposta un'indagine conoscitiva su tutto il territorio della Provincia, tendente a reperire i dati necessari per programmare un'attività. Si veniva così a conoscenza della

quantità degli insediamenti produttivi della Provincia, del numero delle industrie per ogni categoria e della concentrazione delle stesse nelle varie zone, delle fabbriche occulte, del recapito finale degli scarichi, dell'esistenza o meno di depuratori negli stabilimenti, ecc. Ci si rese subito conto che bisognava intervenire con decisione per risanare la situazione e che il servizio tecnico-amministrativo doveva essere ristrutturato e potenziato. Nonostante la carenza del quadro di riferimento legislativo entro cui ci si poteva muovere per poter affrontare il problema con disinvoltura, fu approntato un dispositivo per autorizzare provvisoriamente le ditte a scaricare, previo impegno a realizzare, entro il tempo strettamente necessario, opere di pronto intervento e depuratori. L'occasione fu fornita da un insediamento dell'alto Tronto, che aveva causato morie di pesci, e, in breve tempo, 35 ditte, in base alla circolare ministeriale n. 105, furono chiamate a regolarizzare la loro posizione. In questo modo, senza pregiudicare la produzione e l'occupazione, con senso realistico ed equilibrio, si riusciva ad ottenere ciò che in passato non era stato affrontato per timore che gli stabilimenti cessassero l'attività.

In tale circostanza abbiamo constatato che gli industriali minacciano di chiudere le fabbriche, ma non lo fanno quando gli Amministratori esprimono con fermezza una volontà politica. All'inizio c'è stata qualche finta che però non ha avuto successo. L'operazione, quindi, risultava positiva per l'efficienza del servizio che bisognava garantire, per l'imparzialità dei provvedimenti, per l'attività del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale e per l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica svolta soprattutto dalla stampa locale che, periodicamente, dava notizia della nuova politica ecologica dell'Amministrazione.

Contemporaneamente si cercava di stabilire rapporti con

gli enti e le autorità che, in qualche modo, operavano nel settore, per completare e rendere unitaria la lotta contro gli inquinamenti.

Talvolta, purtroppo, specialmente all'inizio, si era reso necessario elevare contravvenzioni alle ditte che speravano ancora nelle indulgenze clientelari.

Mentre questa attività cominciava a dare i suoi risultati positivi, diveniva operante la nuova legge, n. 319 del 10 maggio 1976, detta anche legge-Merli, recante 'norme per la tutela delle acque dall'inquinamento'. Immediatamente l'Amministrazione Provinciale istituiva l'Ufficio Ambiente per un riassetto strutturale del servizio, al fine di dargli una nuova capacità operativa. Una parte delle esperienze fatte in precedenza, comunque, poteva essere utilizzata per la prima applicazione di detta legge la quale veniva subito attentamente studiata in modo da essere puntuali con le più immediate scadenze. Visto che la Regione taceva e che i titolari di insediamenti produttivi dovevano presentare la domanda entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, dopo un solo mese venivano diramate le istruzioni in relazione anche agli adempimenti futuri dell'Ente, a tutte le ditte che risultavano censite, a tutti i comuni, agli uffici locali, provinciali e regionali che in qualche maniera si occupano del settore, alle associazioni delle varie categorie, agli ordini professionali, alle guardie ittico-venatorie, ecc. Parallelamente veniva svolta un'azione di divulgazione attraverso i vari organi d'informazione e con l'affissione di manifesti nel territorio della Provincia.

Tutto questo per mettere gli interessati in condizione di approntare, entro i termini stabiliti, la documentazione richiesta, sia nell'interesse dell'Ufficio che per evitare al massimo le sanzioni penali.

Ora l'Ufficio Ambiente, con le sue iniziative, esercita un'azione di stimolo nei confronti della Regione, dei Co-

muni, dell'Ispettorato del Lavoro e degli altri enti che hanno potere in materia di difesa ambientale. Le ditte stanno provvedendo a mettersi in regola, mentre i comuni, che a quel tempo erano alle prese con le elezioni, anche se un po' tardivamente, hanno rivisitato la Gazzetta Ufficiale che pubblicava la legge.

Per non rimanere danneggiati da un'azione troppo tardiva o incompleta delle amministrazioni comunali e dalla mancanza di una tempestiva coordinazione da parte della Regione, l'Ufficio approntava, anche per i comuni, bozze di manifesti ed altro materiale esplicativo, stabilendo un certo collegamento con essi. Nel frattempo la Regione trasmetteva le nostre istruzioni, con invito a recepirle, alle altre province marchigiane le quali le facevano proprie alla lettera. Si metteva così in moto, con una certa unitarietà, a livello regionale, il meccanismo per l'attuazione della legge.

A conti fatti, quindi, si può dire che questa attività pro-mozionale abbia già dato risultati favorevoli.

Vorrei sottolineare che gli attuali Amministratori vogliono fare la politica con le cose concrete e non soltanto con le parole. Nessuna interferenza intralcia questa attività. I problemi vengono studiati insieme ai tecnici, al fine di promuovere più rapide soluzioni. Questo, oggi, secondo noi, è il vero lavoro politico ed intellettuale, un modo di fare cultura per dare un contributo alla collettività; un modo di essere presenti al proprio tempo e di affrontare le nuove problematiche sociali.

E' questa convinzione, dalla coloritura un po' idealistica, che ci spinge ad andare avanti anche quando si incontrano difficoltà obiettive ed ostacoli assurdi.

Consideriamo falso l'interesse di certe associazioni di pesca sportiva le quali si battono in difesa delle acque pubbliche solo per poter pescare più pesci e spesso con mezzi anche barbari, non per fini di sopravvivenza. Lo stes

so discorso vale per i cittadini che, pur reclamando il diritto alla salute messa in pericolo dagli inquinamenti, non tengono in nessun conto neanche i valori estetici della natura, distratti da una visione consumistica che va condizionando sempre più l'uomo contemporaneo.

#### IPOTESI OPERATIVA

Nei programmi dell'Amministrazione Provinciale vi è un piano di riassetto ecologico che, al di là di quanto specificatamente previsto dalla legge n. 319, guardando in prospettiva i problemi in armonia con le possibilità finanziarie, comprende:

- un'azione positiva sul piano promozionale, sia tecnica che economica, intesa ad affrontare anche i problemi futuri:
  - . realizzazione di un impianto articolato per la distruzione dei rifiuti solidi;
  - . difesa del suolo, previa indagine per individuare i fattori fisici e biologici che hanno provocato la degradazione ambientale;
  - . sistemazione idrogeologica del suolo per la salvagardia dell'ambiente naturale della Provincia, anche in termini di fruibilità estetica;
  - . recupero delle terre incolte e mal coltivate;
  - . indicazione, in armonia con la Regione, di una prima ipotesi di parchi naturali, che assumono oggi una dimensione culturale;
  - . intervento sui meccanismi che determinano l'insediamento delle fabbriche nel territorio e sul rilascio alle ditte di crediti condizionati alla realizzazione delle opere di depurazione;
  - . tutela e incremento del patrimonio faunistico, avendo particolare riguardo dei rispettivi habitat naturali;
  - . corretta riconversione industriale e produttiva che tenga nella massima considerazione anche la tutela preventiva dell'ambiente;
- una politica del rimboschimento delle zone collinari e montane;
- l'espansione dei collegamenti tra enti preposti alla difesa ambientale nel quadro di una organica e democra

tica programmazione regionale;

- iniziative tendenti a favorire la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ricorrendo anche al coinvolgimento di studenti i quali, peraltro, potrebbero svolgere con inchieste-partecipazione un'attività di ricerca utile all'Ente e, nello stesso tempo, alla loro preparazione professionale;
- l'istituzione di borse di studio per favorire ricerche sul territorio della Provincia.

L'Ufficio deve diventare una struttura autosufficiente e dinamica, un centro di informazione e di documentazione sull'ambiente e un polo di attrazione per quanti sono interessati al problema della difesa del territorio.

Il lavoro che oggi si sta attuando in Provincia in questo campo riguarda specialmente la piena attuazione della legge e viene portato avanti in una visione globale del problema tenendo presente il ruolo di 'indipendenza' che il servizio antinquinamento avrà anche dopo l'eventuale istituzione dei consorzi socio-sanitari o delle unità sanitarie locali che saranno la realtà di domani.

L'attività dovrà svilupparsi attraverso le fasi della conoscenza, della partecipazione e dell'intervento. In questo ambito la Provincia può svolgere una funzione molto importante per cercare di sciogliere anche i nodi politici che oggi impediscono il raggiungimento di finalità di interesse comune.

Attualmente, grazie alla legge 319, stiamo raccogliendo i dati sugli insediamenti produttivi. Entro il 9 febbraio prossimo avremo un quadro generale della situazione della nostra Provincia: concentrazione per zone delle strutture produttive; produzione; impiego della forza-lavoro; lavorazioni e processi di produzione; destinazione e quantità dei fanghi; uso dell'acqua da parte delle fabbriche; volume e andamento degli scarichi; esistenza dei depuratori; scarichi urbani; dati sull'agibilità e l'abitabilità

tà degli insediamenti; progetti di ampliamenti o di ristrutturazione, ecc. Tutte informazioni utili per focalizzare i problemi e per tenere sotto controllo la situazione. Subito dopo si dovrà svolgere l'attività di verifica e di ulteriore ricerca, mentre la fase di studio e di progettazione verrà sviluppata in secondo tempo. Il materiale raccolto, inoltre, potrà essere messo a disposizione di centri di studio socio-economici.

A fianco di tale attività potrebbero, poi, essere promossi:

- .Una raccolta di informazioni già pronte e materiale statistico da reperire presso gli uffici regionali e provinciali, gli istituti di ricerca anche universitari, ecc.
- .Un'inchiesta diretta, mediante questionario, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle campagne, con l'intervento di studenti volontari, specialmente di agraria e di chimica, per raccogliere dati riguardanti la salute nelle fabbriche e nell'ambiente di vita (in Italia non si sa come ci si ammala e come si muore), per misurare il grado di sensibilità della popolazione e per promuovere una partecipazione di base.
- .Un'indagine-denuncia, anche per immagini, sulle degradazioni dell'ambiente naturale ed 'artificiale' della nostra Provincia a cui dare la dovuta diffusione.
- .Un'attività costante di coinvolgimento nell'ambito della scuola mediante la divulgazione di informazioni anche con mezzi audiovisivi (diapositive, fotografie, videotape, films, ecc.).
- .Un'azione di sollecitazione nei confronti della Regione, delle autorità sanitarie locali, dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro, della Magistratura e di quanti altri hanno potere in materia di difesa ambientale, per attivare le strutture e la legislazione esistente.
- .Rapporti più stretti con la Regione, le altre province marchigiane, i consigli di fabbrica, i comitati di quartiere, i sindacati e gli operatori, per allacciarsi ad al

tre realtà.

.L'addestramento di guardie ecologiche specializzate da destinare alla vigilanza e dei vigili sanitari dei comuni.

.Il collegamento tra il servizio per la difesa della salute all'interno e all'esterno delle fabbriche in un continuum urbano-rurale.

In effetti, anche se l'Ufficio Ambiente è sorto da poco, una parte di tale attività è già stata iniziata in modo organico e riuscirà utile per scegliere linee d'azione e per darsi una strategia di intervento.

In merito alla legge 319 c'è da dire che il servizio antinquinamento rischia di cadere nel nulla se non entreranno subito in funzione le guardie ecologiche per l'opera di vigilanza (scaricare nel fiume o altrove senza depurare è il modo più conveniente per disfarsi dei rifiuti) e se non verrà potenziato e ristrutturato il Laboratorio d'Igiene e Profilassi il quale deve svolgere tempestivamente una notevole mole di lavoro per evitare che non vengano raggiunti gli obiettivi che ci si prefigge.

### '319': ANALISI DI UNA LEGGE

Cerchiamo ora di esaminare, sia pure sommariamente, i contenuti della nuova legge.

Si tratta di un complesso di disposizioni intese ad approfondire e riorganizzare l'intervento pubblico nella materia, nel quadro di una ripartizione e coordinazione di competenze tra lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e i Consorzi intercomunali (quando verranno costituiti). Essa introduce, appunto, una regolamentazione organica degli scarichi inquinanti, basata sulla rispondenza a 'limiti di accettabilità' fissati da apposite tabelle, cioè a valori limite per ciascuna sostanza inquinante scaricata nelle acque del mare, nei corsi d'acqua superficiali, pubblici e privati, nelle pubbliche fognature, sul

suolo e nel sottosuolo, da parte di insediamenti prodotti vi. E' prevista, poi, anche la disciplina degli scarichi civili.

Allo Stato compete una funzione di indirizzo, promozione, consulenza e di coordinamento generale.

Alle Regioni sono attribuite la redazione dei piani regionali di risanamento, la direzione del sistema di controllo, il coordinamento e la verifica dei programmi degli enti locali. Entro tre anni ciascuna regione, d'intesa con i comuni interessati, dovrà inviare al Comitato dei Ministri un piano regionale di risanamento mirante alla riorganizzazione delle strutture tecnico-amministrative periferiche preposte ai pubblici servizi di acquedotto, fognature e depurazione; alla programmazione delle opere pubbliche attinenti a questi servizi; alla definizione dei criteri di attuazione delle fasi di intervento per tutti i tipi di scarichi. E' previsto che gli obiettivi del piano regionale debbano essere conseguiti entro 10 anni dall'entrata in vigore della legge (art. 8). Inoltre, alle Regioni è attribuita la competenza ad emanare le norme integrative e di attuazione dei criteri generali determinati dal Comitato dei Ministri per il razionale uso dell'acqua e delle norme tecniche generali stabilite dallo stesso Comitato, per lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dai cicli di lavorazione e dai processi di depurazione (art. 4-lettera e). Sono, infine, attribuiti alla competenza regionale la direzione del sistema di controllo degli scarichi degli insediamenti (art. 4-lettera b) e, in collaborazione con il servizio idrografico italiano, con gli uffici del Genio Civile e con gli uffici delle province, il censimento, con aggiornamenti biennali, dei corpi idrici superficiali e sotterranei per la rilevazione delle caratteristiche idrologiche, fisiche e biologiche di questi e degli usi, diretti o indiretti, che gli insediamenti fanno dell'acqua (artt. 4-lettera d-e 7).

Alle Province viene attribuita la tenuta del catasto degli scarichi nelle acque superficiali e il controllo di questi per quanto riguarda il rispetto dei limiti di accettabilità e delle norme relative allo smaltimento dei fanghi residuati da processi di produzione o di depurazione; il controllo sul rispetto dei limiti di accettabilità per le pubbliche fognature immesse sul suolo o nel sottosuolo; il controllo dell'applicazione dei criteri generali sull'impiego razionale delle acque; l'impianto e la manutenzione della rete dei dispositivi di controllo qualitativo dei corpi idrici.

Al Laboratorio d'Igiene e Profilassi spetta il controllo tecnico di tutti gli altri scarichi di competenza dei compartimenti marittimi (scarichi diretti nelle acque territoriali del mare) e dei comuni (scarichi nelle pubbliche fognature, sul suolo e nel sottosuolo).

Ai Comuni e ai Consorzi intercomunali compete la gestione dei servizi pubblici di acquedotto, di fognatura, di depurazione delle acque usate, di smaltimento dei fanghi residuati dai processi di produzione o dal trattamento delle acque di scarico; il controllo degli scarichi di insediamenti produttivi sul suolo e nel sottosuolo e nelle pubbliche fognature per quanto riguarda l'accettabilità delle acque reflue e la funzionalità degli impianti di pretrattamento. Infine, il controllo e la disciplina degli scarichi civili che non hanno recapito finale nelle pubbliche fognature.

Proseguendo, in sintesi, la legge stabilisce che, per gli scarichi di qualsiasi tipo nelle acque libere del mare, debba essere richiesta autorizzazione al Ministero della Marina Mercantile; per quelli diretti nelle acque territoriali del mare al Capo del Compartimento Marittimo; per gli scarichi in acque superficiali (canale, fosso, torrente, fiume) alla Provincia, nelle pubbliche fognature, sul suolo

e nel sottosuolo al Comune.

Le domande devono essere presentate entro certi termini che, però, già hanno subito due proroghe.

I titolari di insediamenti civili, che non scaricano in pubbliche fognature, devono denunciare al comune competente per territorio la loro posizione.

Come si vede, tutti gli scarichi sono assoggettati ad una regolamentazione. Quelli dei nuovi insediamenti e quelli soggetti a diversa destinazione o che vengono ampliati, ristrutturati o trasferiti in altro luogo, devono essere adeguati subito ai limiti di accettabilità della tabella A che è la più restrittiva. Gli insediamenti produttivi che non hanno la licenza di agibilità e abitabilità devono mettersi in regola entro il 13.6.1978, mentre tutti gli altri hanno di tempo fino al 13 giugno 1979 per il rispetto della tabella C, che è la meno drastica, e fino al 13 giugno 1985 per il rispetto della tabella A.

L'ente preposto al controllo, comunque, entro 6 mesi dalla data di presentazione della domanda, rilascia un'autorizzazione provvisoria. Tuttavia, coloro che effettuano scarichi già esistenti sono obbligati, fino al momento in cui dovranno osservare i limiti di accettabilità previsti dalla legge, ad adottare le misure necessarie per evitare un aumento, anche temporaneo, dell'inquinamento (per l'inservanza di questa prescrizione, di cui all'art. 25, l'Amministrazione Provinciale di Ascoli ha già denunciato alle autorità giudiziarie e sanitarie due ditte). In ogni caso, i limiti di accettabilità non possono essere conseguiti mediante diluizione dei liquidi di rifiuto con acque prelevate allo scopo.

Il titolo V della legge stabilisce che ai comuni e ai consorzi intercomunali è dovuto il pagamento di un canone o 'diritto' come corrispettivo per i servizi di raccolta, depurazione e scarico delle acque di rifiuto in base a criteri che saranno stabiliti in seguito.

L'art.20 prevede che le imprese con impianti già in servizio al 1° gennaio 1975, che realizzino o modifichino impianti di depurazione o di pretrattamento ai fini del risanamento di scarichi in atto a quella data, potranno usufruire da parte delle regioni di contributi in conto interessi o in conto capitale da fissare con leggi regionali.

Sono previsti multe fino a 10 milioni, 5 anni di carcere, mandati di cattura, ecc., a seconda dei casi.

Ai sensi dell'art.26, gli scarichi sono disciplinati esclusivamente dalla legge in argomento. Sono, quindi, abrogate tutte le altre norme che, direttamente o indirettamente, disciplinano la materia. Restano in vigore, naturalmente, le disposizioni del codice penale in materia di diritti contro la vita, l'incolumità personale e pubblica. Sono escluse dall'abrogazione anche le norme che attribuiscono alle autorità sanitarie i poteri di intervento per le 'questioni' relative agli usi potabili dell'acqua, alla mitilicoltura, alla balneazione, alla protezione per la salute pubblica.

Quasi contemporaneamente alla legge 319, è stata adottata dal Consiglio delle Comunità Europee la direttiva 4 maggio 1976 n. 464, che mira a promuovere nel complesso degli stati membri della Comunità la messa in opera di discipline armonizzate che garantiscono la prevenzione dell'inquinamento idrico.

In sostanza, la '319' contiene alcuni interessanti elementi di novità rispetto alla legislazione precedente: viene offerto alla Magistratura uno strumento per agire; non si parla più di 'stabilimento industriale', ma si allarga il campo di investigazione agli 'insediamenti produttivi' in genere e a quelli civili, pubblici e privati; si trasferisce ai comuni la competenza sugli scarichi nelle pubbliche fognature; si affida alla provincia compiti più vasti (l'accatastamento di tutti gli scarichi in acque superfi

ciali, compiti di controllo e vigilanza anche sugli scarichi di competenza dei comuni e del compartimento marittimo, sui fanghi derivanti dai cicli di produzione e dai processi di depurazione e compiti tendenti a razionalizzare l'uso dell'acqua). Inoltre, per la prima volta vengono forniti gli strumenti per poter effettuare un censimento generale; sono previsti adempimenti per una politica dell'acqua e sanzioni penali piuttosto severe (in precedenza, di solito, venivano elevate contravvenzioni per un massimo di 200.000 lire, peraltro obblazionabili amministrativamente); è consentito l'accesso all'interno delle fabbriche per accertamenti sulle sostanze chimiche impiegate e sui processi di produzione. Non si parla più di 'salvaguardia della fauna ittica', ma di 'difesa delle acque dall'inquinamento'. In materia ecologica la '319' allinea l'Italia agli altri paesi della CEE.

Vediamo ora le principali carenze che si sono evidenziate nel corso dell'applicazione della legge.

Essa non tiene conto dell'inadeguatezza delle strutture tecnico-amministrative preposte al servizio antinquinamento e ciò anche se ci sono state alcune proroghe che allungano di qualche mese certe scadenze. Ha dato origine a controverse interpretazioni anche perché sono mancate tempestive istruzioni e circolari esplicative. Inoltre, in teoria, questa ed altre leggi attribuiscono grandi poteri al sindaco e all'ufficiale sanitario, ma, in pratica, i comuni spesso riescono ad esercitare un'azione irrilevante. Da più parti è stato detto che nella legge è mancata la concessione di mutui agevolati e di facilitazioni fiscali per l'acquisto e la messa in opera di impianti antinquinamento, quali aiuti della collettività agli oneri della depurazione. In effetti, essa prevede solo agevolazioni per le imprese che realizzino o modifichino le opere di depurazione o di pretrattamento per gli scarichi di im-

pianti già esistenti alla data del 1975. Gli stanziamenti per tale finalità sono stati scartati dal disegno di legge perché la costruzione delle fognature avrebbe comportato una spesa di 1.900 miliardi, il trattamento degli scarichi urbani 750 miliardi e 2.600 miliardi i depuratori industriali, per un totale di 5.250 miliardi. E' stato valutato che, per ottenere risultati ecologici apprezzabili, in 5 anni occorre un volume di investimenti di 2.500 miliardi. Dall'ecologia, quindi, potrebbe scaturire un rilevante effetto di attivazione sul sistema economico e questo senza contare i benefici che deriverebbero dal disinquinamento alla salute, al turismo, al patrimonio artistico, all'agricoltura, all'approvvigionamento idrico, ecc. Vengono così rivitalizzati da questi investimenti ambientali altri settori industriali come la carpenteria metallica, le opere civili, l'elettromeccanica e il cemento che maggiormente risentono dell'attuale fase congiunturale.

In realtà, per gli enti pubblici, per l'industria povera e per gli altri insediamenti dell'agricoltura, occorre prevedere un'azione promozionale in termini di finanziamenti, anche se ai comuni deriveranno entrate dagli insediamenti produttivi per gli scarichi nelle fognature. Non siamo, invece, d'accordo sui finanziamenti alla grande industria che ha la possibilità di provvedere in proprio. Eppoi, gli industriali intascherebbero i soldi senza neanche realizzare le opere di depurazione. Oltre tutto, i depuratori non basta averli, ma occorre farli funzionare e questo aumenta il costo di produzione tirando in ballo problemi di concorrenza che possono significare minor guadagno.

A quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, lo Stato è praticamente rimasto assente, mentre la Regione, anche a causa di ciò, è stata troppo lenta.

Ora, però, qualcosa si è mosso: con la Regione si sta approvando un dispositivo di autorizzazione provvisoria espressa per gli insediamenti produttivi che scaricano in acque

superficiali da rilasciare quanto prima per far rispettare certe prescrizioni fino al momento in cui debbono essere osservati i limiti di accettabilità fissati dalla legge.

Comunque, l'importante è che adesso ci sia una legge che era stata rinviata varie volte anche a causa di grossi interessi che vi si opponevano. Essa non poteva essere perfetta anche perché è il risultato di un compromesso.

Ora si impone darle tempestiva ed ampia applicazione. Non si può rimanere indifferenti in una situazione di potenziale pericolo soprattutto per la pubblica salute, senza contare poi le nocive ripercussioni che gli inquinamenti delle acque hanno sul movimento turistico-balneare che costituisce una componente di primaria importanza della nostra economia.

Anche noi abbiamo alcune riserve, ma si è constatato che le carenze vengono maggiormente notate e propagandate da chi ha interesse a creare un clima di sfiducia e scompiglio.

Resta ancora il pericolo che, alle scadenze stabilite, gli industriali, muovendo tutte le loro pedine d'oro, riescano ad ottenere delle proroghe ripresentando lo spauracchio della disoccupazione. Così quei tempi che oggi sono piuttosto lunghi e realistici, in quanto tengono conto anche della crisi in atto, potrebbero diventare tempi mortali. C'è poi da chiedersi se la giustizia agirà tempestivamente e se lo Stato e la Regione appronteranno i piani di risanamento nei termini previsti.

In ogni caso, la legge non funzionerà solo se saremo noi a non farla funzionare. Noi dobbiamo crederci e farci credere anche gli altri perché essa è sorta da reali istanze di sopravvivenza della collettività.

muni, dell'Ispettorato del Lavoro e degli altri enti che hanno potere in materia di difesa ambientale. Le ditte stanno provvedendo a mettersi in regola, mentre i comuni, che a quel tempo erano alle prese con le elezioni, anche se un po' tardivamente, hanno rivisitato la Gazzetta Ufficiale che pubblicava la legge.

Per non rimanere danneggiati da un'azione troppo tardiva o incompleta delle amministrazioni comunali e dalla mancanza di una tempestiva coordinazione da parte della Regione, l'Ufficio approntava, anche per i comuni, bozze di manifesti ed altro materiale esplicativo, stabilendo un certo collegamento con essi. Nel frattempo la Regione trasmetteva le nostre istruzioni, con invito a recepirle, alle altre province marchigiane le quali le facevano proprie alla lettera. Si metteva così in moto, con una certa unitarietà, a livello regionale, il meccanismo per l'attuazione della legge.

A conti fatti, quindi, si può dire che questa attività promozionale abbia già dato risultati favorevoli.

Vorrei sottolineare che gli attuali Amministratori vogliono fare la politica con le cose concrete e non soltanto con le parole. Nessuna interferenza intralcia questa attività. I problemi vengono studiati insieme ai tecnici, al fine di promuovere più rapide soluzioni. Questo, oggi, secondo noi, è il vero lavoro politico ed intellettuale, un modo di fare cultura per dare un contributo alla collettività; un modo di essere presenti al proprio tempo e di affrontare le nuove problematiche sociali.

E' questa convinzione, dalla coloritura un po' idealistica, che ci spinge ad andare avanti anche quando si incontrano difficoltà obiettive ed ostacoli assurdi.

Consideriamo falso l'interesse di certe associazioni di pesca sportiva le quali si battono in difesa delle acque pubbliche solo per poter pescare più pesci e spesso con mezzi anche barbari, non per fini di sopravvivenza. Lo stes